

L'ANALISI**Dino Pesole****Doppia linea
nel governo
sulla legge
di bilancio****LE RICETTE****Padoan e Calenda puntano sulla crescita mentre Renzi e il Pd chiedono un segnale per le famiglie**

Se, come pare ormai probabile, si andrà al voto alla scadenza naturale della legislatura (incidenti di percorso non si possono escludere a partire dall'imminente voto di fiducia al Senato sul decreto correttivo da 3,4 miliardi), quale sarà la manovra che il Governo presenterà in Parlamento e a Bruxelles? E in che modo il risultato delle amministrative di domenica (e dei ballottaggi del 25 giugno) influenzerà la predisposizione delle misure da inserire nella legge di Bilancio? Fino a qualche giorno fa Palazzo Chigi e il Mef si stavano attrezzando a uno scenario di tutt'altro tipo: elezioni in settembre, quindi la palla sarebbe passata al prossimo governo. Ora, dopo l'affossamento della riforma elettorale alla tedesca, si è tornati alla casella di partenza.

Si ragiona su una legge di bilancio che, una volta aggiornato il quadro macroeconomico di riferimento con la nota al Def di fine settembre, sfrutti i margini offerti dalla nuova tranche di flessibilità chiesta a Bruxelles (9 miliardi sul saldo strutturale) che in sostanza ridurrebbero da 15,7 a 6/7 miliardi le risorse da individuare per evitare che scattino le clausole di salvaguardia previste per il 2018. Il taglio del deficit strutturale si attesterebbe attorno allo 0,3% del Pil, con il deficit nominale che si attesterà ben oltre l'asticella dell'1,2% previsto lo scorso aprile. Potrà aiutare una

maggior crescita, se i dati

Istat indicheranno a fine settembre un valore nei dintorni dell'1,2%, ma comunque andranno individuate tutte le restanti risorse aggiuntive per finanziare gli interventi di politica economica veri e propri. E qui si apre il capitolo più complicato.

Palazzo Chigi è pronto a mettere in campo almeno 1 miliardo per il taglio triennale del cuneo fiscale per i nuovi assunti. Se Matteo Renzi tornerà a riproporre l'intervento sull'Irpef, così come previsto dal cronoprogramma del suo governo, il conto comincerà a salire. Con alcuni rischi non da poco. Difficile sottrarsi alla critica di aver riattivato quel "ciclo elettorale di spesa" in voga negli anni Ottanta, stigmatizzato dalla Commissione tecnica per la spesa pubblica che registrava nei tre mesi che precedevano l'appuntamento con le urne un tasso di crescita potenziale per le spese correnti del 6,9% rispetto alla media dei periodi precedenti. Un lusso che difficilmente potremmo consentirci, perché si violerebbe palesemente la disciplina di bilancio europea e soprattutto perché rischieremo di pagarne le conseguenze sul fronte del finanziamento del debito.

Se dunque quella in via di preparazione non sarà una manovra da "lacrime e sangue", peraltro difficilmente gestibile in campagna elettorale, occorrerà comunque assicurare che il debito pubblico (il giudizio che conta è quello dei mercati) avvii con la legge di bilancio il suo percorso di riduzione in rapporto al Pil. In questa direzione va la raccomandazione che l'Ecofin

si appresta ad approvare: via libera alla flessibilità ma con cautela, e soprattutto a patto che l'Italia riesca a ridurre il debito anche attraverso le annunciate privatizzazioni.

Tutto dipenderà da quale linea riuscirà ad affermarsi all'interno del governo e della maggioranza che lo sostiene: quella di chi spinge in direzione di misure tutte orientate al sostegno della crescita, e nella schiera si iscrivono certamente il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan e il titolare dello Sviluppo economico, Carlo Calenda (in linea con le richieste avanzate da Confindustria), e quella di parte del Pd e dello stesso Renzi (cui Palazzo Chigi dovrà far fronte) che punta a inserire in manovra un segnale esplicito a beneficio anche delle famiglie con il taglio delle aliquote Irpef. Il problema è che per essere "visibile" la manovra sull'Irpef dovrebbe poter contare su risorse ingenti, che al momento non ci sono. La domanda allora è se non valga la pena di concentrare il più possibile gli interventi sul versante del costo del lavoro, operando una più massiccia riduzione del cuneo fiscale che nonostante le misure già introdotte negli ultimi due anni (dal taglio della componente lavoro dalla base imponibile Irap alla riduzione dell'Ires), continua ad essere tra i più alti in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

